

Segue dalla prima

Una flessione del valore degli immobili o un crollo di Borsa o, per altro verso, l'inflazione sono tutti eventi che erodono il risparmio. In un sistema capitalistico sono eventi inevitabili anche se la politica monetaria e la politica dei redditi possono ridurre la loro eventualità e le loro conseguenze. Ciò a cui ci si deve invece attenere è la tutela indiretta del risparmio, ottenuta attraverso la regolamentazione e la supervisione degli intermediari. Dopo gli anni '30 in Italia il legislatore impose una separazione tra aziende bancarie e industriali, tra banche commerciali (che erogavano credito) e banche di investimento (che collocavano titoli presso il risparmiatore), tra banche e assicurazioni, eccetera. Gli organismi di regolamentazione e supervisione erano quindi distinti e specializzati per soggetto. Con gli anni la normativa si è modificata e dagli anni Ottanta il sistema finanziario italiano si è trasformato in un sistema nel quale un ruolo centrale è coperto dalla banca universale, che svolge tutte le funzioni prima attuate da intermediari diversi. Autorità specializzate per soggetto sono diventate quindi inadatte e obsolete. Nello slang si dice che si deve passare da un modello basato sui soggetti ad un modello basato sulle funzioni. Le funzioni sono prevalentemente tre e rispondono ai tre beni pubblici che necessitano tutela: stabilità, trasparenza/correttezza nei comportamenti e concorrenza. La stabilità è riferita al sistema delle banche ed è necessaria per evitare perdite degli investimenti in moneta (i depositi); la trasparenza è riferita ad imprese e a società finanziarie che fanno appello al pubblico risparmio direttamente o attraverso la Borsa valori ed è necessaria per evitare che i risparmiatori perdano la fiducia in coloro che, pur con qualche rischio, ma noto e che grava su tutti allo stesso modo, gestiscono i loro risparmi; la concorrenzialità è riferita a tutto il sistema delle imprese creditizie e finanziarie ed è necessaria affinché le rendite della gestione di queste attività vadano il più possibile nelle tasche dei consumatori. Siccome queste finalità a volte possono essere in contrasto una con l'altra è opportuno che non sia un'unica Autorità a gestirle congiuntamente, ma che siano gestite da tre Autorità, ciascuna che operi in modo trasparente per dette finalità. Il disegno di legge dei Ds ha recepito questa impostazione, distinguendo tre Autorità ciascuna con una sua funzione propria: la Banca d'Italia responsabile della stabilità, la Consob della trasparenza e l'Antitrust della concorrenza. Il disegno governativo invece è un ibrido, frutto di compromessi tra fazioni all'interno della maggioranza, perché dopo aver mirato a costituire un'unica Autorità, come nel disegno originale di Tremonti, è giunta ad una articolazione addirittura su cinque soggetti: tre per funzioni - Banca d'Italia,

Risparmio e demagogia di governo

Palazzo Chigi non protegge gli investitori da truffe e sorprese. Eppure bastava, per esempio, imporre alle banche di tenere le nuove obbligazioni nel proprio portafoglio

FERDINANDO TARGETTI

Maramotti



Antitrust e la nuova SuperConsob - e due per soggetti: l'Isvap (assicurazioni) e la Covip (fondi pensione). La nuova «Autorità per la tutela del risparmio», in buona sostanza, non è nient'altro che la vecchia Consob con funzioni allargate per ciò che riguarda l'emissione di obbligazioni bancarie (che non vanno confuse con i bond tipo Cirio o Parmalat venduti dalle banche per i quali la vigilanza già spettava alla Consob). Sul terreno delle emissioni obbligazionarie il governo non ha purtroppo ravvisato l'opportunità di fare obbligo alla banca emittente di tenere per un certo periodo di tempo le obbligazioni nel proprio portafoglio prima di piazzarle sul mercato e ridurre così il rischio dello scaricamento dell'onere dell'insolvenza dell'emittente dalle banche al pubblico. Circa l'autonomia della nuova SuperConsob il disegno di legge approvata modifica per fortuna l'impostazione iniziale e fa propria la richiesta di alcuni partiti del centrodestra e dei partiti del centrosinistra di mantenere, per l'elezione degli organi di governo, il vincolo della maggioranza qualificata, di due terzi del Parlamento, anche dopo il terzo scrutinio. Un altro importante aspetto riguarda la sovrapposizione di competenze tra Autorità. Questo è un nodo analitico e politico complesso. Un sistema bancario-finanziario fortemente accentrato, può essere stabile e magari anche efficiente, ma con poca concorrenza, per converso un sistema con tante piccole banche può presentare un alto tasso di concorrenzialità, ma essere inefficiente e instabile. Una struttura di tante piccole banche locali può offrire un servizio costo-

so (poco concorrenziale), ma attento alle esigenze delle piccole imprese, se queste banche nazionali piccole e medie fossero invece acquistate da grossi gruppi esteri il sistema potrebbe guadagnare in efficienza, ma perdere in offerta di servizi alle imprese locali. E gli esempi possono moltiplicarsi. Il punto è che la separazione tra le funzioni delle Autorità non può essere netta, in particolare tra Banca d'Italia e Antitrust. Sulla questione della concorrenza entrambe le Autorità dovrebbero essere coinvolte, ma per evitare delle situazioni di impasse decisionale dovrebbero essere definiti a priori i terreni su cui una delle due Autorità ha l'ultima parola. La politica della concorrenza si esercita su tre livelli: intesa, abuso della posizione dominante, concentrazione. Sui primi due terreni prevale l'aspetto concorrenziale, sull'ultimo quello della stabilità e di conseguenza non dovrebbe derivare la prevalenza dell'Antitrust nel primo e della Banca d'Italia nel secondo caso. Il disegno di legge del Governo invece non scioglie questo nodo e lascia al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (Cicr) la funzione dell'arbitro. Nel disegno di legge del governo il ruolo di questo comitato è accresciuto prevedendo che dia direttive generali in tema di vigilanza, mentre nel disegno di legge dei Ds il Cicr è convenientemente soppresso. L'esecutivo dovrebbe infatti stare lontano dal disegno dell'architettura e dal funzionamento del sistema creditizio, mentre invece un ruolo più rilevante potrebbe essere assunto dal Parlamento quale sede ove le Autorità espongano la propria politica e diano conto del loro operato rispetto alle finalità enunciate

la protesta contro la legge 1514

Cresce la mobilitazione per la manifestazione di domani

Voglio informare i lettori dell'Unità che sono arrivate le prime adesioni del mondo associativo alla manifestazione che ho convocato per domani 10 febbraio, in occasione dell'esame della legge sulla fecondazione assistita. Saranno in piazza con l'Associazione Luca Coscioni, oltre a Radicali italiani e al Partito radicale transnazionale, anche le associazioni Arcidonna, Cerco un bimbo, Mammeonline, Madre Provetta, Giovani Repubblicani, NoGod-atei per la laicità degli Stati, Giovani Liberali. Mi stanno arrivando anche le prime risposte di parlamentari e cittadini che ci

accompagneranno martedì mattina, e spero che saranno molti di più a volere comunicare all'Associazione Luca Coscioni (info@associazione-luca-coscioni.org, 06-689791) la propria partecipazione. In questi giorni mi sono rivolto con insistenza ai malati, in particolare a quelli che, magari per paura di "farsi strumentalizzare", si illudono di potersi tenere lontani dall'impegno politico come da una cosa che non li riguarda. Proprio a loro voglio sottolineare un fatto importante accaduto questa settimana, che mi auguro sia di buon auspicio per la mobilitazione contro la legge 1514. Si è conclusa felicemente l'iniziativa del Consigliere radicale Lucio Berté alla regione Lombardia, che ha fatto un digiuno di dialogo di 15 giorni rivolto all'Assessore alla Sanità Carlo Borsani. Nella Conferenza nazionale degli Assessori regionali alla Sanità, la Lombardia ha formalizzato la proposta di inserire nel nomenclatore nazionale delle protesti la nuova

voce: "sistemi tecnologicamente avanzati per la comunicazione e il ripristino delle funzioni espressive dei soggetti con capacità motoria estremamente ridotta". In pratica si tratta di proporre a livello nazionale quello che anche la Regione Lazio ha approvato, sempre questa settimana, con lo stanziamento di un milione di euro, per sistemi che possono restituire la voce e aiutare la comunicazione a persone molto malate, oggi praticamente isolate dal mondo. Sono risultati importanti che non sarebbero stati possibili senza l'impegno di chi, all'interno dell'associazione Coscioni, ha voluto imprimere alla politica l'urgenza che ciascuno di noi vive sulla propria pelle. Si tratta della stessa urgenza che viviamo nel voler bloccare o cancellare tramite referendum la nuova legge, proibizionista e clericale, sulla fecondazione assistita.

Luca Coscioni

Nei giorni scorsi, nella Sala della Lupa di Montecitorio, presenti il Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, il Presidente della Camera dei Deputati, on. Pier Ferdinando Casini e il sen. Fulvio Tessitore, già Rettore dell'Università Federico II di Napoli, hanno commemorato la figura e l'opera di Antonio Labriola dopo una breve introduzione da me svolta quale presidente del comitato promotore per le celebrazioni labrioliane, dopo che, in vista della ricorrenza ho pubblicato il volume «Antonio Labriola: il pensiero del filosofo e l'impegno politico». Oltre alle numerose personalità presenti, ha assistito alla cerimonia una delegazione di professori e studenti del Liceo scientifico «Antonio Labriola» di Ostia. Nella stessa giornata, a cura del Comune di Roma, è stata apposta una targa commemorativa sulla facciata del palazzo di Corso Vittorio Emanuele 251 dove Antonio Labriola ha abitato negli ultimi dieci anni della sua vita e, sempre nella stessa giornata, è stata deposta, su iniziativa del Comitato promotore, una corona sulla tomba di Labriola al Cimitero cattolico del Testaccio. Si deve ricordare che Antonio Labriola morì a Roma il 2 febbraio

Labriola socialista «solitario»

GIAN PIERO ORSELLO

1904 a sessantuno anni: infatti, era nato il 2 luglio 1843 a Cassino. Aveva vissuto per molti anni a Napoli, dove aveva svolto una fervida attività nella critica e nel giornalismo ed aveva insegnato filosofia al liceo e, più tardi, *Filosofia della storia* nell'Università Federico II, fino a quando non fu chiamato dall'Università di Roma a ricoprire la cattedra di *Filosofia teoretica*. Nella ricorrenza del centenario della morte abbiamo inteso ricordare la vita e l'opera di Labriola considerando il contributo da lui dato al pensiero filosofico ed alla cultura italiana, al sostegno ed alla diffusione dell'idea socialista nonché all'impulso alle istanze ed alle tendenze di progresso civile e sociale, proprie della sinistra italiana ed europea. Antonio Labriola è da ritenere quindi un grande Maestro, al cui insegnamento potersi ispirare: personalmente, ormai molti anni o sono mi sono laureato in Filosofia

proprio con una tesi di laurea su *Antonio Labriola: la libertà dell'uomo e la filosofia della prassi*. Da allora non ho tralasciato di riflettere intorno alla sua cospicua opera ed al suo profondo insegnamento sia nell'ambito degli studi filosofici sia nell'affinamento del pensiero politico, come non ho trascurato di valutare la copiosa bibliografia che su di lui e sulle sue opere è stata pubblicata in Italia e all'estero. La celebrazione del centenario della morte ha costituito, dunque, l'occasione per valutare ulteriormente l'eredità che Antonio Labriola ci ha lasciato e la lezione che egli ci ha tramandato, sulle quali giova raccogliere idee, propositi, testimonianze. L'approdo di Labriola alla democrazia liberale, prima e, poi, al socialismo marxista è stato il frutto di un lungo processo di maturazione a carattere teorico-pratico nell'ambito del quale larga parte ebbe certamente la critica dell'idea di Stato. Era parti-

colarmente presente in Labriola l'esigenza di realizzare quella riforma intellettuale e morale intorno alla cui sostanza si sarebbero dedicati poi, quasi mezzo secolo dopo e per vie diverse, Antonio Gramsci e Piero Gobetti. Ricorda Eugenio Garin che Labriola si era già quasi convinto alla concezione socialista fra il 1879 ed il 1880, ma, come lo stesso Labriola ha chiarito, «più per la concezione generale della storia che per impulso interno di una fattiva convinzione personale... con un avvicinamento lento e continuo che a poco a poco ha trasformato il socialista scientifico in abstracto in vero socialdemocratico». Ma Antonio Labriola è stato un isolato nella sua attività politica, emarginato da un movimento che lo sentiva sostanzialmente estraneo. In ogni caso, Antonio Labriola è stato una delle maggiori personalità italiane del diciannovesimo secolo. Si tratta, dunque, di valutare appieno il

pensiero e l'impegno di Antonio Labriola: la sua fede nella libertà e la sua conquista del socialismo costituiscono un patrimonio di altissimo valore civile, un insegnamento che non è soltanto lezione *ex cathedra*, ma pratica di vita: il suo messaggio, a cento anni dalla morte, è sempre autentico, è tuttora vivo e valido; la sua esortazione non è finita con lui, ma costituisce un impegno e un imperativo per noi e per le generazioni future da avviare al metodo democratico e alle istanze propugnate dal socialismo pur nelle mutate condizioni storiche e nella tormentata situazione politica, tenendo pienamente conto del contributo appassionato e spregiudicato che Antonio Labriola ha dato con il suo pensiero e con la sua opera all'evoluzione dei principi intimamente connotati con la libertà dell'uomo per l'avvento di un'Italia democratica e di una società socialista.

Se vogliamo tentare di attualizzare il pensiero di Labriola ed il suo contributo all'evoluzione del socialismo in Italia, al di là del momento storico della sua vita e della sua opera, dobbiamo necessariamente misurarci con gli elementi fondamentali del dibattito politico in corso nella sinistra italiana. Antonio Labriola si è battuto sempre, come un democratico radicale, nell'affrontare i temi più rilevanti e i problemi più significativi della situazione economica, sociale e politica del nostro Paese, ma, nonostante la persistente influenza di Marx, temperata, peraltro, dal suo costruttivo rapporto con Croce e dalla permanente polemica con Turati - cui la storia ha indubbiamente dato ragione - il suo apporto all'evoluzione della realtà nazionale nei suoi diversi aspetti è stato quello, non di un rivoluzionario, ma sicuramente di un riformatore convinto e consapevole, nella volontà di voler rimedia-

re concretamente alle molte e gravi manchevolezze della società italiana. In questo senso sono da considerare, in conclusione, le esplicite dichiarazioni dello stesso Labriola a proposito dell'evoluzione del suo pensiero e del suo apporto all'impegno politico, nel 1873 soltanto un «socialista inconsapevole», nel 1879 come un «socialista scientifico in abstracto», e finalmente, nel 1890 un «effettivo socialdemocratico». Alla memoria di Antonio Labriola al momento della sua morte, *Critica sociale* dedicò un commento, scritto e siglato dallo stesso Filippo Turati, che rendeva omaggio «allo spirito più dottamente critico che abbia mai onorato il socialismo italiano, anche se la natura essenzialmente critica del suo impegno non lo lasciò mai essere un militante del Partito».

Contemporaneamente la *Neue Zeit*, che, come organo teorico della socialdemocrazia tedesca, rappresentava la più autorevole rivista del socialismo europeo, lo volle ricordare come colui che veniva definito «il capo spirituale del socialismo italiano uno spirito sottile troppo libero e indipendente per poter essere un seguace dell'ortodossia marxista».

segue dalla prima

Sanità malata grave

Non era mai accaduto nella storia del nostro paese che tutti i medici fossero in prima linea in una battaglia forte per la difesa del Servizio Sanitario Nazionale universalistico e solidale. Ciò va a loro merito. È motivo di fiducia e di conforto per il nostro paese constatare che la classe medica opera anzitutto per il «bene e salute» del suo paese e non è arroccata nella difesa di interessi corporativi. Per questo i medici non possono essere marginalizzati ma devono essere attentamente ascoltati per afferma-

re col bene primario che è il diritto alla salute a cui è connesso tanta parte del benessere delle persone e dell'equità di una società. La politica deve anzitutto raccogliere l'allarme sul rapido declino del Servizio Sanitario Nazionale. Un declino dovuto alla morosa del sottofinanziamento, del razionamento economico che si sta configurando - grazie alla politica del governo - come una vera e propria emergenza. Il totale dei disavanzi del periodo 2001-2004 porta a 22 miliardi di euro. Cui va aggiunto il drastico taglio delle risorse per investimenti sia nell'edilizia sanitaria che nelle tecnologie. Per non parlare delle esigue risorse stanziare per il rinnovo dei contratti dei medici. L'altro rischio mortale che corre la sanità, denunciata dai medici, è la proposta della devolution che frammenterà il Servizio

Sanitario Nazionale in tanti differenti servizi regionali con una prevedibile, drastica, riduzione dell'intervento pubblico e la sostanziale cancellazione del diritto alla salute, che è tale, se si concretizza in livelli di assistenza omogenei ed esigibili su tutto il territorio nazionale. Raccogliere questo allarme che viene dai medici significa invertire l'ordine dell'agenda politica e mettere la salute dei cittadini al primo posto. La sanità e le politiche sociali sono diventate una grande questione nazionale perché adesso è sempre più connessa la qualità della vita dei cittadini e l'equità sociale del nostro paese. Ci sono altre questioni rilevanti poste dalla vertenza dei medici che riguardano la loro professionalità e che ci vedono attenti ed impegnati anche nella ricerca di soluzioni nuove. Si tratta della «applicazione

di un corretto concetto di aziendalizzazione che oggi è usato come esclusivo obiettivo di contenimento economico conseguito attraverso l'eccessivo potere monocratico dei direttori generali»; della reale partecipazione dei dirigenti del Servizio Sanitario Nazionale alla gestione clinica dell'azienda sanitaria; della introduzione di una tutela assicurativa obbligatoria per l'attività medica e per i dirigenti sanitari; della realizzazione di una seria politica contrattuale che porti ad una rapida definizione dei rinnovi contrattuali. Governo clinico e ruolo dell'ufficio di direzione nelle aziende; modalità di selezione dei dirigenti; modalità di attuazione dell'esclusività di rapporto legata al nuovo contratto nazionale ed ai modelli organizzativi locali: sono, questi, obiettivi che devono trovare una

concreta realizzazione. Ai medici del nostro paese vogliamo giunta da parte dei democratici di sinistra la consapevolezza che la «questione medica» pur presente nel dibattito politico ormai da decenni oggi abbia caratteristiche del tutto inedite. Perché il medico si trova dentro un conflitto di segno nuovo tra una società civile che chiede più attese di vita, più qualità dei servizi, più effettività dei propri diritti, più umanizzazione degli approcci e delle relazioni ed un economicismo che non esita a condizionare anche pesantemente quello che è sintetizzabile nella espressione «scienza e coscienza» con gravi ricadute sulla copertura e sulla garanzia per il cittadino. Alcune problematiche della professione medica ci sembrano di grande rilievo. 1) La spiccata tendenza ad espropriare il medico

della facoltà di decidere ciò che è appropriato, giusto, opportuno, in una parola su ciò che è necessario al malato nella sua specificità e singolarità. 2) L'ormai evidente confusione tra «responsabilità» e «imputabilità» cioè il considerare la pratica clinica come il terreno del contenzioso legale rivolto in genere contro medici e istituzioni sanitari, e ancor più grave, come il terreno sul quale delegare alla Guardia di Finanza la verifica degli esiti dei comportamenti professionali. E come sottoporre le ragioni bioetiche e scientifiche dei medici ad un controllo esclusivamente finanziario, o ancor peggio, giudiziario. 3) La discussione dei valori professionali intesi nel loro complesso, dal momento che tutte le vertenze contrattuali aperte, ai diversi livelli, hanno come comune denominatore quello

di una svalutazione di fondo di un'intera categoria, considerata evidentemente come non funzionale alle politiche di riduzione della spesa sanitaria. Temiamo che la compromissione delle basi etico scientifiche dello statuto professionale del medico si ripercuota su quello della medicina che, in ultima analisi rappresenta, nel suo insieme, i contenuti, i saperi, le competenze dei servizi e delle prassi, e quindi logori da dentro un sistema sanitario già logorato da fuori attraverso persistenti politiche di razionamento. Ai medici che oggi sperano giunga il nostro sentimento di gratitudine, la nostra profonda attenzione e l'impegno a costruire un dialogo costante per migliorare la sanità del nostro paese. Nel bene dei suoi cittadini.

Livia Turco